

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 16 - N° 30 / Domenica 26 luglio 2020

A due mesi di distanza

di don Gianni Antoniazzi

Il 18 maggio abbiamo ripreso la celebrazione della Messa con la gente. Dopo due mesi come procede la vita della comunità cristiana? Lascio un parere personale. Il Covid-19 ha messo a dura prova la fede. È emersa la fragilità dei rapporti fraterni così che alcuni si sono ritirati a vita privata. Qualcuno ha usato il Virus per giustificare la pigrizia e ancora adesso sembra in letargo profondo. Alcuni hanno lasciato la fede mentre altri hanno incontrato il Signore Gesù. Chi ha voluto ha profittato di questi mesi per seminare il cambiamento. I frutti si vedranno fra qualche tempo ma non mancheranno. In linea generale chi lo desiderava ha avviato tutto. A Carpenedo, per esempio, sembra che ci sia una presenza alla Messa superiore alle estati scorse. Sono stati mantenuti i centri estivi e le attività in montagna. Sono state applicate le direttive sanitarie e non si riscontrano contagi. Qualcuno ha già progettato il futuro degli asili parrocchiali e della catechesi. Alcune realtà, purtroppo, non sono mai decollate. Non sembra che la diocesi abbia ancora autorizzato la cresima e spiegato come regolarsi per le prime comunioni, che restano sospese quasi ovunque: si tratta di appuntamenti che uniscono molta gente. Se infine vogliamo una ripresa non basterà tornare alle cose di prima e chiudere il Covid come una parentesi. Dobbiamo puntare su una nuova mentalità e accettare che nessuno può salvarsi mentre altri soffrono: il malessere degli uni raggiungerà i sani. Bisogna poi decidersi a rispettare il pianeta: la realtà malata fa soffrire anche noi.





Una ripartenza difficile

di Matteo Riberto

Qual è la salute del commercio e del turismo in questo primo periodo di post lockdown? Le difficoltà sono tante e i prossimi mesi saranno più duri ma le prospettive ci sono

Che il commercio mestrino soffra da tempo è cosa nota; che il covid sarebbe stata un'ulteriore mazzata pure. A certificarlo è uno studio di Confesercenti che a febbraio, prima dell'esplosione dell'epidemia e del successivo lockdown, aveva realizzato una mappa contando i negozi chiusi in centro. Lo stesso studio è stato effettuato pochi giorni fa, fornendo così una fotografia dei primi impatti del covid sul commercio nella nostra città. L'area presa in esame dall'associazione di categoria è lo spazio delimitato dall'inizio viale Garibaldi (Municipio), via Mestrina e via Carducci. Un'area che conta circa 700 vetrine, delle quali circa 170 hanno le saracinesche perennemente abbassate. Ciò che preoccupa maggiormente è che, dalla fine del lockdown, sono una ventina le attività che non hanno più riaperto. E il timore di Confesercenti è che le cose possano ulteriormente peggiorare. «Non siamo ancora nel post covid - ha spiegato Michele Lacchin, vicedirettore Confesercenti Venezia Rovigo, nel corso della presentazione dello studio - alcuni pagamenti sono stati fatti

slittare, ci sono stati sostegni da parte dello Stato e c'è la cassa integrazione. Solo quando tutto questo verrà meno si avrà un'idea chiara della portata della crisi». Una crisi che, a dir la verità, investe Mestre da tempo. Nel 2012, in centro, erano infatti chiusi l'11,2% dei negozi. Nel 2016 erano già raddoppiati per arrivare, in questo post lockdown, al desolante dato del 24%, che significa che un negozio su quattro del centro di Mestre è oggi chiuso. Il settore più in sofferenza è quello dell'abbigliamento e delle calzature. E il motivo è semplice: vestiti e scarpe sono tra i beni che per primi vengono tagliati da una famiglia che ha visto ridurre il suo potere d'acquisto perché, per esempio, un suo componente ha perso il lavoro. Non solo, i negozi di abbigliamento hanno di fatto perso una stagione: molti avevano anche già ordinato la collezione primaverile e non sono riusciti a bloccare gli ordini. Altro dato preoccupante che emerge dallo studio riguarda i flussi di persone che transitano per il centro: sono diminuiti del 36% rispetto al periodo pre-lockdown.

L'associazione di categoria riesce infatti a calcolare i passaggi di persone perché, da alcuni anni, ha attivato il progetto Miglio digitale con cui offre consulenze marketing e promuove progetti per attirare clientela per gli esercizi che aderiscono. In questi esercizi del centro, una trentina, sono stati installati dei sensori conta-persone che registrano quindi i flussi che, come detto, sono crollati. E il motivo del crollo è chiaro. «Non ho soldi da spendere nei negozi? Non vado in centro». Ma la crisi investe anche il settore turistico con gli alberghi che in molti casi non arrivano nemmeno al 20% di camere occupate (qualcuno non ha nemmeno riaperto). Come risollevarsi considerando che i prossimi mesi potranno essere ancora più duri? Va detto che per il turismo - vista l'attrattiva di Venezia - le cose dovrebbero ripartire anche se resta da capire quando. E il fattore tempo non è cosa da poco pensando a tutti i dipendenti del settore che si trovano in cassa integrazione o ferie forzate. Sul commercio, pensando al centro di Mestre, la partita si preannuncia addirittura più complicata. «In futuro sarà necessario che le attività offrano sempre più servizi - ha detto Lacchin - e che si crei una rete sempre più forte in grado di raccontare ciò che la città ha da offrire in modo che sia maggiormente attrattiva». Turismo e commercio sono poi legatissimi. Fondamentale sarà infatti riuscire ad attirare in centro i turisti - quando torneranno - che soggiornano nei tanti alberghi sorti di recente vicino alla stazione. La sfida sarà riuscire a raccontargli cosa Mestre ha da offrire in modo che non visitino solo Venezia, ma passeggino anche per le vie intorno piazza Ferretto per fare magari qualche acquisto.





La concorrenza

di Plinio Borghi

**Concorrere non significa soltanto competere ma anche darsi da fare per il bene collettivo
La crisi è alle porte: serve sviluppare una concorrenza che sia vera comunione d'intenti**

La concorrenza esiste nel mondo animale, vegetale e minerale ancor prima che l'uomo facesse capolino sulla faccia della terra. Intesa, ovvio, nel senso etimologico del termine: concorrenza, cioè correre assieme. L'armonia con la quale la natura si muove in tutte le sue espressioni crea le condizioni necessarie alla sopravvivenza di ogni specie, senza che alcuna abbia il sopravvento sull'altra né si sottragga al suo ruolo funzionale alla sopravvivenza altrui. Se così non fosse, il caos regnerebbe sovrano e non ci sarebbe evoluzione. Solo l'uomo, con la sua intelligenza e in possesso quindi di ampio discernimento, è riuscito da un lato a sublimare la concorrenza, ma dall'altro a scombinare gli equilibri, nel momento in cui è ricorso anche agli aspetti negativi. In che modo e con quali margini si può parlare di esaltazione, a fronte dei capolavori incomparabili che la natura ci presenta? Semplicemente arricchendo il termine in argomento di tutti i suoi risvolti significativi che il puro istinto non può elaborare, perché frutto di una consapevolezza che non si pone limiti: concorrere vuol dire concertare, collaborare, convergere, solidariz-

zare, sollecitare le diverse attitudini e capacità, fino a fare spazio agli altri e ad operare per il loro bene. Anche per l'uomo, quindi, diventa uno strumento irrinunciabile per la sua esistenza e un collante sociale, tenuto conto che il suo contrario, e cioè l'individualismo, riduce sensibilmente ogni forma di evoluzione. Di più: in politica, il concorso alla formazione delle idee e al processo decisionale diventa "partecipazione", valore imprescindibile per una democrazia; nei rapporti, la vera concorrenza rafforza tout court la libertà, bene supremo, perché ne connota l'unico limite e cioè l'invasione di quella altrui. Purtroppo la debolezza umana sa anche accentuarne il risvolto negativo, dicevo prima, laddove l'interesse privato si interpone a quello collettivo. Pazienza che concorrere possa diventare anche una gara (ed è questo l'aspetto prevalente con cui lo si intende oggi): tutto sommato così potrebbe costituire anche uno stimolo a dare il meglio di sé in campo professionale, artigianale, commerciale ecc. Se però subentrano mire perverse, che spesso finiscono per ritorcersi contro gli stessi scopi che si credeva di perseguire, allora avremmo svilito

tutto il bello che se ne poteva ricavare e daremmo ragione ai nostri padri latini che sostenevano l'"homo homini lupus!" (l'uomo sarà sempre un lupo verso il suo simile). Peggio ancora quando non si accettano i propri limiti e subentra l'invidia per chi riesce meglio, per cui la concorrenza degenera nel "tirare la giacca" a chi corre di più (e il fatto è molto più diffuso di quanto si creda): allora tocchiamo il fondo, sperperando una risorsa e in definitiva la vita stessa. A questo punto mi vien da dire che sarebbe meglio l'egoismo: si fa meno, si fa poco, ma almeno quel poco non è distruttivo. A latere, mi si lasci spendere una riflessione su come si è vissuta e si sta vivendo la pandemia, che, se fosse stata affrontata mediante una vera concorrenza di intenti e di interessi reciproci a livello internazionale, non avrebbe avuto gli effetti negativi determinati da una iniziale reazione istintiva di chiusura di ogni Stato. L'ho già accennato parlando di globalizzazione, ma è un esempio calzante di quanto invece siamo tenuti a liberarci degli istinti e a usare di più il dono della ragione, per fruire al meglio delle cose belle che la vita ci riserva.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Effetto domino

di don Gianni Antoniazzi

In questi mesi possiamo verificare che un Virus, nato in chissà quale sperduta situazione, si propaga a tutto il pianeta con rapidità mortale. Il benessere o è di tutti oppure di nessuno. Ricchezza e povertà sono distinzioni umane. I virus non guardano ai soldi: venerdì 17 gli USA hanno avuto il record dei contagi, 77.000 persone. Eppure, sono una superpotenza mondiale. Ogni male, biochimico o morale, diventa un problema per tutti. Guai dunque pensare che si possa vivere bene in una città o in uno Stato, se ci sono persone bisognose, che vivono senza le dovute cure, umane, culturali e sociali. La grande ricchezza sta nella capacità di sostenersi gli uni con gli altri per impedire che la caduta di uno faccia poi precipitare anche chi pensava di poter stare in piedi. Anche per questo a Mestre la Fondazione Carpinetum ha pensato alla realizzazione di un Emporio solidale che

sostenga i residenti che attraversano un momento di malessere. In quella realtà chiunque potrà ricevere qualche cosa da mangiare, un aiuto per l'arredo della propria casa, per i mobili o per i vestiti. Proprio in questi giorni sono cominciati i lavori e, a Dio piacendo, giovedì 30, alle 8:30

del mattino ci sarà la deposizione della prima pietra. Se non ci saranno imprevisti l'emporio sarà attivo a partire da settembre 2020. Noi auspichiamo che questo tipo di proposta possa essere ripresa anche nelle città vicine per impedire che in ogni luogo si formino sacche di fragilità.



In punta di piedi

Non ne possiamo più

Purtroppo non sto ripetendo una notizia vecchia: quattro giorni fa e cioè nella notte di lunedì scorso, 13 luglio, c'è stato un altro furto ancora nelle strutture della Fondazione Carpinetum. Se abbiamo contato bene dovremmo essere arrivati al 10° episodio di questo tipo nell'arco di tre mesi circa. Il furto è avvenuto questa volta al Don Vecchi 1-2 di Carpenedo. È stata di nuovo sfondata la porta della segreteria. È stata poi aperta una porta laterale che di solito resta chiusa e viene generalmente scambiata per una libreria. I ladri sono entrati in una stanza dove qualche soldino viene pur sempre custodito (parliamo delle monetine del caffè, per intendersi) e lì han-

no trovato la cassaforte già aperta e vuota, le chiavi a disposizione e nessun valore che giustificasse il furto. Come sempre abbiamo chiamato la polizia che è intervenuta con la dovuta attenzione. È stata coinvolta come in altri casi anche la scientifica. Le immagini dei video sono state messe a disposizione, ma non sembra che ci siano stati grandi progressi. Pare che i nostri amici ladri ci stiano osservando attentamente e conoscano con una certa familiarità le nostre abitudini. Forse non immaginavano che tanto in fretta saremmo passati dalla moneta cartacea ai soldi digitali. Gli anziani per solito fanno più fatica a compiere questi passaggi, ma nei casi dei Don

Vecchi abbiamo realizzato questo passaggio nell'arco di pochi giorni. Se il danno economico non è stato significativo, ingente è stato quello umano perché i residenti si sentono in balia dei malviventi. Certo: i Centri sono veri e propri condomini dove si può entrare a qualsiasi ora del giorno e della notte, basta suonare il campanello di un appartamento e farsi aprire dal residente. Non possiamo blindare i corridoi o gli ingressi perché la gente deve restare libera di andare e venire. Due settimane fa abbiamo però interpellato uno specialista e rapidamente monteremo alcuni sistemi di protezione sofisticati. Speriamo di interrompere questa serie di episodi spiacevoli.



Lavorare per un sogno

di Daniela Bonaventura

I centri estetici sono stati tra le ultime attività a poter riaprire dopo il lockdown. La ripartenza è stata buona, soprattutto per chi non ha perso entusiasmo e passione

Giada e Vanessa sono le mie esteticiste, titolari del centro *La Perla bianca* a Mestre. Sono due ragazze giovani che hanno avuto il coraggio di rischiare in proprio rilevando un centro estetico un po' di anni fa e investendo denaro e forze con tanto coraggio e tanta determinazione.

Da quanto tempo è aperta la vostra attività?

La nostra attività ha aperto nel febbraio del 2015, eravamo giovanissime, appena diciottenni. Con tanta passione, entusiasmo e sacrificio stiamo riuscendo a portare avanti questo sogno. Quest'anno abbiamo festeggiato i 5 anni di attività e ne siamo davvero fiere.

Prima del lockdown avevate abbastanza lavoro?

Avevamo molto lavoro anche se la settimana prima della chiusura abbiamo notato un netto calo degli appuntamenti: la gente cominciava ad aver paura e ad uscire di meno.

Come avete vissuto il lockdown?

Quando ci è stato imposto di chiudere è stata molto dura. Abbiamo cercato di tradurre in positivo una situazione molto difficile migliorando le nostre competenze grazie a dei corsi online così da portare delle novità alle nostre clienti appena ci fosse data la possibilità di riaprire.

Com'è stata la ripresa?

Essere stato uno degli ultimi settori a ripartire ci ha penalizzato molto. I nostri protocolli di igiene sono sempre stati molto severi, a prescindere da questa pandemia. La sterilizzazione è sempre stata al primo posto e l'uso dei guanti e mascherine non sono mai mancati nel nostro istituto. Ci sembrava, quindi, un'ingiustizia non poter riaprire. Fortunata-



mente la nostra ripartenza è stata soddisfacente e il primo periodo abbiamo lavorato tantissimo. Ancora oggi cerchiamo di essere disponibili il più possibile con la nostra clientela, cercando di andare loro incontro con i giorni e gli orari degli appuntamenti.

Che danni economici vi ha portato il lockdown?

Il lockdown ci ha portato gravi disagi. Il danno più grande, però, è stato quello di perdere una delle stagioni più importanti per l'estetica: i trattamenti corpo in preparazione dell'estate.

Avete ritrovato i vostri clienti o ne avete perduti?

Ci rendiamo conto che ancora tante persone hanno paura, ma la maggior parte della nostra clientela è tornata a farsi coccolare e noi non possiamo essere più contente per cui cogliamo l'occasione per dire grazie di cuore.

Cosa vi aspettate per il futuro?

Per il nostro futuro vogliamo continuare ad apprendere, ampliare le nostre conoscenze e le nostre competenze mettendoci sempre alla prova per migliorarci, così da realizzare il nostro sogno più grande: espanderci, aprendo nuovi centri estetici e rendendo felici sempre più persone.

Dopo questa chiacchierata scopro che forse la ricetta per il futuro si chiama con più nomi: entusiasmo, passione per il proprio lavoro, voglia di migliorarsi. Tanti di noi ancora oggi non riescono a affrontare il quotidiano, hanno un malessere che serpeggia dentro di loro che non aiuta a vivere con gioia. Leggere questa intervista forse può aiutarci ad affrontare con più ottimismo il futuro. Sicuramente Vanessa e Giada hanno l'età che le aiuta, ma sono comunque delle giovani imprenditrici che devono proteggere e rilanciare la propria attività. A loro, come a tutti quelli che sono stati penalizzati da questa chiusura forzata, auguriamo una ripresa importante sperando che questa pandemia resti presto solo un ricordo.

Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Al Centro don Vecchi numero 6 degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale Aev del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214.



Opportunità nella crisi

di don Sandro Vigani

Il lockdown ha inciso sulla vita e sul portafogli di molte persone creando nuove priorità. I prossimi mesi saranno duri ma ricchi di opportunità per creare una società migliore

Durante la pandemia abbiamo sentito ripetere, quasi come un mantra: “Nulla sarà più come prima!”. Un’espressione che, come ho avuto già modo di scrivere, sembra un tantino retorica, vista la scarsa abitudine che abbiamo a imparare dalle vicende della storia. Ora che, almeno in Italia, il virus sembra avere le armi spuntate, possiamo domandarci se è vero che “nulla è più come prima”. Cosa è cambiato, cosa cambierà e cosa potrebbe (o dovrebbe) cambiare, dopo questa tragedia che ha colto di sorpresa tutto il mondo? E se è cambiato qualcosa, è stato in meglio o in peggio? È certamente cambiata in peggio la condizione economica di molte famiglie: a causa della pandemia i consumi degli italiani si sono contratti, l’export è calato, l’industria del turismo non ha fatturato, l’8% degli italiani ha già perso il lavoro e il 31% l’ha dovuto interrompere, la cassa integrazione e le altre misure assistenziali del governo hanno un termine, si attendono migliaia di licenziamenti.

Se l’economia non si riprenderà presto con misure opportune - garantiscono tutti gli economisti - il prossimo autunno sarà drammatico. Sono nati e nasceranno nuovi poveri: persone e famiglie che fino a prima del covid19 vivevano dignitosamente e senza gravi difficoltà, e dopo la pandemia si sono trovate improvvisamente e inaspettatamente incapaci di provvedere al proprio sostegno economico, a pagare le bollette, il mutuo, l’affitto... e a volte perfino gli alimenti. Le Caritas già avvertono che il numero di quanti si rivolgono a loro è duplicato o addirittura triplicato. Al tempo stesso riconoscono che sono molte di più le persone che, avendone la possibilità, sostengono economicamente il loro impegno. La pandemia ha quindi promosso un maggior senso di solidarietà... ma anche altri comportamenti positivi che, se mantenuti, possono diventare buone abitudini. Altroconsumo sottolinea che gli italiani durante la pandemia hanno sprecato meno, sono stati più atten-

ti ai prezzi degli alimenti, hanno cercato cibi più naturali, hanno consumato più verdura, frutta, legumi. Molti hanno imparato a fare il pane in casa, tanto che per un certo periodo il lievito è sparito dagli scaffali dei supermercati, e a non gettar via il cibo avanzato. Il contatto con la natura, a causa dell’isolamento sociale, è diventato più importante per moltissima gente: sono cresciute le vendite di biciclette, monopattini ed altri oggetti utili per gli sport a contatto con la natura. La condivisione degli spazi di casa durante il lockdown, la condivisione delle attività domestiche, di tv, computer e tablet, dei giochi.. da parte di tutta la famiglia e la vita comune alla quale si è stati obbligati, hanno fatto in modo che in molte famiglie il rapporto tra genitori e figli sia stato riscoperto. Il lavoro da casa (smart working) e la scuola da casa attraverso il web hanno mostrato il carattere insostituibile delle relazioni interpersonali: molti studenti dopo la seconda settimana di isolamento hanno espresso il desiderio di tornare a scuola! Altre cose potrebbero cambiare in positivo nelle abitudini degli italiani, se si cogliessero a livello personale e sociale gli input che la pandemia ha dato: su questo piano la comunità cristiana dovrebbe impegnarsi in prima linea. Sono tutti input spirituali che possono diventare grandi occasioni di cambiamento, se lo vogliamo. La necessità di un nuovo rapporto con la natura parte dalle esperienze quotidiane, la consapevolezza della fragilità dell’uomo che non può sentirsi padrone del mondo, la solidarietà, una vita più sobria, l’attenzione all’ambiente, la pietas verso gli ammalati e gli anziani.





Panorami e...

di Luciana Mazzer

Siamo saliti con l'ovovia a Piz Sorrega. Dopo il temporale della notte, oggi il cielo è azzurro. Il sole "picchia", per cui l'arietta fresca di quassù non disturba, ma risulta gradita. Le sedie sdraio accanto alle nostre sono vuote, oggi il silenzio è quasi totale; qualche coppia fa giocare i bambini sugli scivoli e i giochi d'acqua, il minigolf, solitamente affollato è vuoto. Più numerosi gli adulti che scesi dall'ovovia proseguono per escursioni e ulteriori salite. Con la metà di luglio la cosa senz'altro cambierà. Questo è quanto sperano tutti i badioti, anche se sanno che la stagione estiva in corso non porterà certamente l'abitua affluenza turistica: la pandemia ha fortemente penalizzato le realtà ricettive di questo come di altri luoghi di vacanza. Il silenzio ci permette di cogliere ancor più, ancor meglio, la bellezza del panorama. Davanti a noi il Gruppo del Sella, a sinistra la Marmolada, a destra il Sassongher, dietro la Gardenaccia, ancora oltre il Putia, dietro di noi le Conturines. Vista unica che incanta. Me lo aspettavo! Mio marito, come altre volte, inizia a recriminare: "Non posso più salire, non posso più...". Lo invito a considerare il privilegio, la grazia, che nel tempo abbiamo avuto nel percorrere i sentieri di quelle e di molte altre mon-

tagne, della gioia data nel giungere alla meta, tanto negli anni della nostra amicizia quanto nei molti anni a seguire del nostro matrimonio, con Marco ancora piccino che con il suo andare avanti indietro percorreva il doppio delle distanze. Giunti ai rifugi, diveniva il beniamino di gestori e ospiti. Durante le nostre salite, a cui si unirono in seguito cognato-zio e cugino, non mancarono incontri graditissimi e molto fortunati con gli animali che in alta quota vivono. Per loro, ancora bambini, esperienze veramente speciali da raccontare in seguito. Sino a due anni fa era Marco a studiare e preparare tragitti da percorrere con suo padre. Mentre, da anni, io avevo dovuto "appendere gli scarponi al chiodo". Ricordando, si finisce per parlare delle sciare invernali e il recriminante riprende con i suoi lamenti. Ricorda l'ultima sciata di due inverni fa, interrotta perché le gambe "non tenevano". "Cosa più che logica -esclamate le cure che stavi facendo". "Forse... Con Marco ...Il prossimo inverno...". Sappiamo entrambi che non sarà. Invito mio marito a finirla con la sua autocommiserazione e a ringraziare il Buon Dio per il nostro passabile stato di salute. RingraziamoLo per il dono di questi panorami, per le belle esperienze di allora di cui nessuno mai potrà rubarci il ricordo.



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Villa Flangini ha riaperto i suoi cancelli

Villa Flangini riapre i suoi cancelli nel pieno rispetto di tutte le norme di sicurezza. Immersa nel verde e vicina a siti culturali, è ideale per soggiorni di anziani e famiglie. Ricordiamo che la Villa è sempre aperta anche per il semplice pernottamento e colazione. È un luogo ideale anche per le famiglie, grazie agli ampi spazi verdi è perfetta per far correre e giocare i bambini all'aria aperta, immersi nella natura ed in totale sicurezza lontano da traffico e pericolosi virus (ve lo diciamo per esperienza personale!). Il soggiorno in pensione completa comprende servizio di pernottamento e ristoro completi. Ogni pasto include primo, secondo, contorno ed un bicchiere di vino. Le stanze sono semplici ma confortevoli e gli ospiti avranno a disposizione anche gli spazi comuni della Villa tra cui una saletta con pianoforte, una saletta televisione dove guardare i propri programmi preferiti, il salone delle feste, il bar ed ovviamente tutti gli spazi esterni. Le stanze vengono servite su richiesta, verranno forniti prodotti per la pulizia. Abbiamo a disposizione un servizio bar per aperitivi, bibite, gelati e caffè e snack (non inclusi nel prezzo della stanza) da gustare all'ombra del porticato, sulla terrazza panoramica o nel parco. Sono facoltative anche le gite fuori porta organizzate dalla direzione (queste potrebbero cambiare o non esserci per via delle legislazioni Covid-19). Nella zona si possono visitare bellissime Ville Palladiane, Bassano del Grappa, Castelfranco, Cittadella e il Museo Canova a Possagno e molto altro. Per partecipare serviranno dei numeri minimi, tutte le informazioni saranno fornite al vostro arrivo. Si accettano iscrizioni per al massimo due settimane consecutive, per permettere il soggiorno a più persone. Per prenotazioni, maggiori informazioni ed offerte su misura, chiamare Roberta tra le 9 e le 18 al numero 3334443037 o mandare un'email all'indirizzo info@villaflangini.it.



L'indifferenza (parte 2^a)

di Nelio Fonte

Nella nostra società e cultura occidentali che hanno sviluppato un individualismo esasperato e la possibilità di scelta e di libertà che le epoche precedenti non hanno mai conosciuto, abbiamo imparato ad arginare le ristrettezze della povertà e dell'ignoranza, nonché a superare (o almeno crediamo di averlo fatto) condizionamenti indotti ed obbligatori che fungevano da struttura di contenimento. Non siamo di certo riusciti a essere immuni o quanto meno a contenere il narcisismo, l'autoisolamento, il nichilismo. Allora viene da chiedersi: al giorno d'oggi che molti "argini", per fortuna o volontà, sono saltati, la nostra nuova individualità, la nostra coscienza, che si va man mano affermando, avrà la forza per reggere lo spazio di libertà e solitudine che le è stato concesso pagando lo scotto dell'indifferenza? C'è sicuramente ancora tanto da fare sul piano dell'Educazione della Persona e questo non solo nel corpo e nell'intelligenza per essere all'altezza del nostro tempo, che ha bruciato gli spazi della riflessione/elaborazione, che ha ridotto sempre più le velocità della comunicazione, ma soprattutto che ha inaridito i sentimenti, ovvero il nostro più intimo animo, attraverso il quale si sente, si percepisce, ancor prima di sapere, cosa è bene e cosa è male. Ecco che siamo chiamati tutti a prepararci e a dover cambiare; dobbia-

mo investire tutti di più sulla nostra formazione, su di noi, sulla nostra profonda identità. Partiamo quindi dal considerare l'indifferenza secondo angolature diverse. Anzitutto va detto che le varie agenzie educative, le strutture formative e lavorative, tutti i settori produttivi della nostra società hanno bisogno oggi più che mai di cittadini liberi da paternalismi e materialismi inefficaci e soprattutto disponibili verso il cambiamento repentino che è in atto in questo nostro tempo. Abituamoci quindi a favorire lo scambio virtuoso tra i rappresentanti delle nuove generazioni e quelli delle più anziane. Cerchiamo perciò di creare un equilibrio che ponga in asse la sapienza dell'esperienza della terza e quarta età con la ricerca di libertà dei giovani e il progressivo, nonché sereno, avvicendamento tra i diversi target e le diverse etnie, nell'assunzione di responsabilità personali e civili. Quello sul quale vogliamo soffermarci a riflettere è sulla necessità di tracciare insieme una nuova via della Formazione e dell'Educazione oltre che della Cultura, aperta a tutte le età, per un impegno di "Cittadinanza Attiva", nonché di un "Volontariato Civile" che possa essere utile e farsi strumento per affrontare il cambiamento repentino della nostra attuale Società e possa permetterci di uscire dal fenomeno, oramai diffuso e dilagante, dell'indifferenza.

5 per mille

Un modo concreto per aiutare

Il 5 per mille è una parte delle nostre tasse a cui lo Stato "rinuncia" per sostenere un ente benefico che aiuta il prossimo in difficoltà. Non costa nulla e se non si sceglie di donarlo rimane comunque allo Stato. Il 5 per mille non sostituisce l'8 per mille destinato alle confessioni religiose. Sono due opportunità diverse di destinare le proprie imposte per fini differenti. Amici lettori vi chiediamo di impiegare bene le tasse scegliendo, nella dichiarazione dei redditi, come destinare il 5 per mille.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5 permille alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fiscale 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fiscale 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piavento*: codice fiscale 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5 per mille: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5 per mille Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.





Sentinelle del territorio

di Matteo Guerra

Da settembre 2017 il sindaco Luigi Brugnaro ha dato mandato al consigliere comunale Enrico Gavagnin, ispettore della Polizia di Stato, di creare una rete di cittadini attivi sui temi della sicurezza e del degrado urbano. Sono nati quindi, nel territorio, i Controlli di vicinato.

Ma cosa sono nel concreto? E qual è la loro mission? Lo chiediamo proprio a Enrico Gavagnin

"Il Controllo di Vicinato è uno strumento di prevenzione basato sulla partecipazione attiva dei cittadini attraverso un controllo informale della zona di residenza e la cooperazione tra cittadini e istituzioni. A nessuno viene chiesto di lanciarsi in atti eroici o effettuare ronde quanto piuttosto di prestare maggiore attenzione a tutte le situazioni anomale che possono generare apprensione informando gli abitanti della zona così da renderli maggiormente consapevoli di ciò che accade intorno a loro. I gruppi di Controllo si basano sull'idea che il maggior conoscitore del territorio sia il cittadino residente: a chi aderisce al progetto viene quindi chiesto di segnalare anomalie sulla sicurezza chiamando la centrale operativa della polizia locale.



Nell'area veneziana sono attualmente attivi 155 gruppi di sicurezza e Controllo di Vicinato, nei quali sono impegnati 3.450 cittadini. Per setacciare le segnalazioni in modo che siano il più possibile mirate è necessaria a monte un'attività di formazione dei cittadini interessati. Per questo da ottobre 2016 a fine giugno 2020 abbiamo organizzato quasi 100 incontri su temi legati alla sicurezza e all'educazione alla legalità tra cui, solo per ricordare alcuni che hanno visto un'ottima partecipazione, uno sulle tecniche della truffa e un altro sulle vittime del dovere, oltre a un corso di difesa personale".

Quali risultati ha raggiunto in questi anni il Controllo di Vicinato?

"Il nostro progetto di Controllo di Vicinato è iniziato due anni fa grazie alla delega ottenuta dal sindaco e ha prodotto lusinghieri risultati sia in termini di security (segnalazioni di spaccio, prostituzione...), soprattutto nel centro urbano, sia in termini di Safety, in particolare nelle periferie, dove sono molto sentiti problemi quali il degrado urbano, la scarsa illuminazione pubblica, le buche nelle strade. Le segnalazioni che giungono dai 155 gruppi attivi a Venezia permettono all'amministrazione comunale di indirizzare e calibrare meglio le politiche pubbliche. Abbiamo potuto toccare con mano la splendida realtà dell'associazionismo che in Veneto costituisce la base del tessuto sociale".

Tra i diversi gruppi attivi, nel nostro territorio c'è per esempio il Controllo e Sorveglianza di Vicinato. Cosa rappresenta il suo logo?

"Il leone di San Marco, con la spada tra le zampe, e la bilancia: ci sono la città, la sua difesa e la giustizia".



La grande squadra dei volontari in servizio

I volontari all'opera nei diversi ambiti d'impegno della Fondazione Carpinetum sono oltre mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti nel registro dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà la futura struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Quanti ancora il Signore sta chiamando a questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.

Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Biodiversità (parte 2^a)

di Adriana Cercato

Riprendendo le nostre considerazioni sulle differenze tra uomo e donna, per approfondire correttamente l'argomento dobbiamo fare un piccolo passo indietro. Dopo il 1990 sono emersi molti indizi a favore della teoria scientifica secondo la quale l'individuo nascerebbe dotato di gran parte del "software" cerebrale. In realtà, le ricerche effettuate hanno scoperto che il diverso comportamento degli adulti nei confronti dei bambini, maschi e femmine, non farebbe che accentuare differenze che in realtà sarebbero già esistenti fin dalla nascita. Allora chiediamoci: da cosa deriva la differenza delle abilità maschili e femminili? Bisogna risalire alla preistoria: a quell'epoca i ruoli dell'uomo e della donna erano ben definiti. Il primo era il procacciatore di cibo e, in quanto tale, doveva cacciare, sfamare la famiglia e proteggerla dagli animali selvatici e dai nemici. Per questo motivo sviluppò notevoli capacità d'orientamento, nonché una precisione determinante nella caccia. Il ruolo femminile era altrettanto chiaro. In qualità di progenitrice, la donna preistorica sviluppò abilità specifiche che le consentirono di svolgere i suoi compiti: sorvegliare la caverna, badare ai figli e gestire nella pratica tutto ciò

che aveva a che fare con la famiglia. Sorprendente notare che tali codici di comportamento esistono ancora nelle tribù del Borneo, dell'Africa e dell'Indonesia, tra alcuni aborigeni australiani, maori neozelandesi, inuit canadesi e groenlandesi. Oggi, nel mondo moderno, la sopravvivenza del nucleo familiare non dipende più esclusivamente dagli uomini, e le donne non sono più tenute a rimanere a casa nelle vesti di educatrici e casalinghe. I ruoli non sono più nettamente definiti, così che ci si ritrova ad affrontare una serie di circostanze sconosciute alle generazioni passate. Quali sono dunque le nuove regole e come possiamo prenderle? Per capire questo, dobbiamo affacciarci sul mondo animale. Molti individui hanno difficoltà a concepirsi come "animali", poiché si rifiutano di credere che il 96% di ciò che si trova nel loro corpo possa essere uguale a quello che si trova in un cavallo, in un maiale o in un gorilla. In effetti, l'unico elemento che ci differenzia da altre specie è la capacità di pensare e di pianificare il futuro. Gli animali, in senso proprio, sono unicamente in grado di rispondere alle situazioni in base alla struttura genetica del loro cervello: essi non pensano, ma re-

agiscono. Seguono, cioè, quello che noi definiamo "l'istinto". Ne deriva che qualsiasi modello di comportamento ereditato dai nostri genitori - positivo o negativo che sia - verrà da noi trasmesso ai nostri figli, proprio come accade nel mondo animale. Infatti, quando si apprende una nuova capacità, questa passa automaticamente nei geni dei nostri figli. Perciò, se accettiamo il fatto di essere animali, i cui impulsi sono stati affinati da milioni di anni di evoluzione, sarà più semplice comprendere i nostri istinti di base. *Segue/3*

L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.



L'essere donna

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

La sapienza proverbiale insegna il pensiero tradizionale sull'identità antropologica della donna, il suo ruolo sociale, i suoi difetti e le sue qualità, le regole che ella deve seguire nello svolgimento delle sue funzioni... I proverbi sembrano essere per la maggior parte antifemministi e misogini. C'è un certo disprezzo per la donna. Da notare che chi ha elaborato i proverbi sono stati gli uomini!!! Non si trovano donne come membri della casta dei notabili, dei pensatori e autori dei pensieri. Un ruolo importante, forse l'unico (oltre a quello di generare figli e di portare avanti la famiglia) è quello della madre del re, del capo tradizionale e della prima moglie del medesimo. Alle donne viene chiesto di esercitare queste virtù: silenzio, obbedienza, dolcezza, maternità, fedeltà... Per questo vengono escluse dalla vita pubblica, dai cerchi dei pensatori e devono accettare dei ruoli di subordinazione nella vita privata. Insomma l'uomo è quello valoroso, la donna un po' meno. Dopo tutto, parlando con gli uomini, loro dicevano spesso: "Ma padre, dice la Bibbia, che la donna è stata creata per seconda, quindi...". Come già detto sopra, i proverbi sono stati elaborati dagli

uomini e quindi le donne mi scuseranno, ma è quello che si dice e quindi ci vuole tutta un'opera di educazione dell'uomo a rispettare i diritti delle donne. "Ad una donna senza maternità manca più della metà della sua femminilità" (Senufou, Costa d'Avorio) (questa è la caratteristica più importante della donna, secondo gli uomini). "In un mercato di galline, lo scarafaggio non resta invenduto" (Luluwa, Congo RDC) (si vuol dire che una donna nubile in una società che conta tanti uomini, il celibato è incomprensibile e più insopportabile per una donna nella cultura africana). La gelosia maschile arriva al massimo, dicendo che la donna deve essere sposata ed appartenere ad un solo uomo. Questo in una società patrilineare. Mentre dove vige la poliandria (una donna può avere più uomini, in modo legale), è la donna che prende in carico i mariti, che sono a suo servizio, i figli appartengono al suo clan... come funzionano poi le cose, ne potremo parlare un'altra volta... nel frattempo vi condivido il proverbio "La donna assomiglia alla pelle di kabundi (antilope nana), non vi si può mai sedere in due" (Luluwa, Congo RDC). Ci si rende conto della complessità

della realtà coniugale. Si pensa che la donna sia una persona difficile da gestire, ma essenziale alla vita dell'uomo. Quindi si raccomanda da una parte tanta pazienza, dall'altra di pensarci bene prima di sposarsi. In ogni caso ecco il proverbio "La donna è come la coperta d'estate, se la prendi hai troppo caldo, se la butti via hai freddo" (Ashanti, Ghana). Qualunque uomo, sia egli povero, brutto... può sposarsi a qualunque donna. Bella, ricca, borghese... "La donna è come un'antilope che acchiappa anche il più piccolo dei cani" (Attie, Costa d'Avorio). Si chiede a chi corteggia una donna di evitare ogni brutalità. Altrimenti, non ci riuscirai. "La donna è come una liana dei fagioli, quando la tiri, tirala dolcemente. Se la forzi, si rompe" (Basonge, Congo RDC). Ritorniamo sull'importanza della maternità "Una gallina senza pulcini non è nient'altro che brillanti piume" (Peul, Burkina Faso). La donna si deve distinguere per il suo riserbo e la sua tenerezza. "La donna danza, non fa dei salti" (Tutsi, Rwanda). Ultime punzecchiature: i Tutsi del Rwanda "Il clamore della donna distrugge la casa" e i Shona dello Zimbabwe "Per la donna non esistono segreti". (66/continua)



Notizie sui Saveriani

La comunità dei Saveriani si trova in via Visinoni a Zelarino. Per avere informazioni sui padri e le missioni seguite nel mondo è possibile consultare il sito internet www.saveriani.it.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org



I benefattori

di don Armando Trevisiol

Le persone che hanno contribuito in maniera determinante con le loro offerte alla costruzione dei sette Centri don Vecchi mi hanno quasi sempre chiesto l'anonimato, probabilmente rifacendosi alla massima evangelica "Non sappia la destra quello che fa la sinistra". Io talvolta ho promesso di accontentare la volontà di questi grandi o piccoli benefattori, ma in verità ho sempre mancato a questa promessa. È per me lodevole che i cittadini generosi chiedano l'anonimato, ma è anche opportuno, e forse doveroso, che chi ha delle responsabilità nei riguardi dei poveri pubblici le offerte, perché da un lato ci sia trasparenza assoluta nel loro operato e, dall'altro lato, la testimonianza di queste persone generose aiuti chi è meno propenso alla carità a porsi il problema e, per quello che gli è possibile, faccia anche lui la sua parte. Se qualcuno che avesse la stoffa di storico - cosa che di certo io non ho - e volesse ricostruire l'elenco delle donazioni, troverebbe registrati negli archivi dei Centri don Vecchi e nelle pubblicazioni della Fondazione anche "gli spiccioli della vedova". Fatta questa premessa confido ai lettori che io non ho tempo, né voglia, né capacità per fare una ricerca ordinata e pignola; penso però che sia bene citare a braccio quello che mi ricordo, consapevole che i miei novant'anni potrebbero giocare brutti scherzi alla mia memoria, quindi chiedo venia per inesattezze e dimenticanze. In questo elenco non mi rifaccio ad alcun criterio di consistenza dell'offerta, o di tempo in cui fu fatta, pur dichiarando che pubblico quelle offerte che a mio parere sono le più significative e che le registro così come mi vengono in mente. La defunta Lucia Corò ha offerto un miliardo di vecchie lire. I coniugi Teti e Roberto Ricoveri 250.000 di vecchie lire. La signora Anna Coletti ha offerto una grossa somma.

La defunta Maria Gianmanco ha donato una consistente somma di denaro e la villetta che sta all'incrocio di via Trezzo e via Santa Maria dei Battuti. Il defunto Vittorio Coin mi diede tutti i regali ricevuti in occasione delle sue nozze d'argento e 50.000 euro con testamento. Il defunto Ernesto Cecchinato, due giorni prima di mettere fine alla sua vita, ci ha mandato 20.000 euro. Il defunto Vito Guadaluppi ci ha offerto la nuda proprietà di un grande appartamento in via Mestrina. La defunta Anita Bergamo ci ha lasciato in eredità 20.000 euro. Il defunto Filisteo Giaccon ha lasciato in eredità il palazzotto di via Nigra. La dottoressa Beltrame ha offerto una cifra molto consistente. La signora Annamaria Piovesan ci ha donato 10.000 euro. La defunta Lucia Patron ha lasciato in eredità il suo appartamento a Marghera ed un grande negozio. Il defunto Angelo Furlan ci ha lasciato in eredità parte del suo patrimonio. I defunti coniugi Milena e Giulio Rocchini ci hanno lasciato in eredità il loro appartamento, un garage e 1.400.000 euro di liquidità. La defunta Annamaria Malvestio ci ha donato 400.000 euro ed altri 300.000 li ha lasciati in eredità. La signora Giustina Saccardo Scaldaferrero ci ha donato tutta l'eredità del marito, 700.000 euro ottenuti dalla vendita di un "bacaro" di Venezia che sua sorella Rosanna le aveva lasciato ed altre notevoli somme che non ricordo. Il defunto Enrico De Rossi una villetta in via Crispi che abbiamo venduto. Il defunto Mario Tonello un appartamento in centro di Mirano che abbiamo venduto. Il signor Luciano Andreoli un appartamento alla Cipressina e la sua auto. Il dottor Toni Rota ci ha offerto 10.000 euro, somma con cui abbiamo fatto la

strada di accesso agli Arzeroni. Un ospite del Centro don Vecchi di cui non ricordo il nome, 10.000.000 di vecchie lire. Tutte le offerte di qualsiasi tipo elargite dai fedeli che frequentano la chiesa del cimitero da sempre vengono devolute alla Fondazione. L'ingegnere Canini della Regione ci ha ottenuto una grossa somma quale contributo a titolo di sperimentazione della domiciliarità degli anziani. La defunta dottoressa Francesca Corsi ci ha ottenuto un contributo annuale dal Comune per la gestione dei Centri don Vecchi. Il dottor Bettin del Comune ci ha praticamente pagato gli oneri di urbanizzazione del Centro don Vecchi 1. Il dottor Remo Sernagiotto ci ha fatto ottenere dalla Regione un mutuo di 2.800.000 rimborsabile in 25 anni a tasso zero. Le associazioni di volontariato che operano al Centro don Vecchi ogni anno ci hanno passato i loro proventi di gestione. I vari consiglieri della Fondazione, i revisori dei conti, i direttori e i responsabili dei vari Centri che si sono succeduti negli anni, ci hanno sempre prestato, gratuitamente, la loro opera. L'incasso della vendita delle stelle del soffitto della chiesa di Carpenedo e delle "pietre del cuore" che lastricano i percorsi del Don Vecchi 2 e delle "azioni" emesse dalla Fondazione sono totalmente devolute alla stessa. Le prestazioni delle centinaia di volontari che operano al Don Vecchi sono totalmente gratuite. Gli architetti che hanno progettato i Centri hanno richiesto compensi pressoché simbolici. Renzo Chinellato, Francesco Sommavilla, Giovanni Zanetti, Giovanna Mar, Francesca Cecchi e Anna Casaril hanno richiesto cifre molto ridotte per le loro prestazioni professionali. Concludo affermando che un numero immenso di concittadini ci hanno aiutato, ognuno offrendo quello che ha potuto; quindi una volta ancora, la comunità cristiana continua a far miracoli anche nel terzo millennio.